

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO
- SSIS -

RELAZIONE TIROCINIO

*I cambiamenti dell'insegnamento della filosofia nella storia
e nei manuali degli ultimi decenni*

Docente: Prof. *Francesco Paolo Firrao*

Specializzanda:
Dott.ssa *Rosaria Parri*

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

I tentativi di riforma dell'insegnamento della filosofia

Può rivelarsi utile, soprattutto per chi intende avvicinarsi al mondo dell'insegnamento, capire il rapporto possibile fra i tre grandi tentativi di riforma dell'insegnamento della filosofia progettati in Italia all'interno della più generale riforma della scuola e le forme concrete che ha assunto e assume questo insegnamento, anche attraverso l'uso dei manuali.

La *legge Casati*, (1859) estesa nel 1861 al Regno d'Italia, ha costituito lo sfondo dell'istruzione superiore in Italia fino al 1923. Con il ministro Michele Coppino nel 1867 vennero introdotti i programmi di insegnamento e nelle *Istruzioni per l'insegnamento della filosofia dei licei* ricordò che la "filosofia elementare" deve "*studiare i fatti più cospicui e più accertati dell'uomo interiore; le facoltà principali che generano quei fatti; e le principali leggi che le governano*" (Scalera 1967, pg. 25). Si prospettava così l'indicazione di un metodo sistematico che presentasse le principali teorie filosofiche in funzione di una formazione umanistica e spiritualistica rivolta peculiarmente ai ceti dirigenti. L'aspetto più interessante per le vicende future dell'insegnamento della filosofia fu costituito dall'introduzione di "un disegno storico della filosofia antica, medievale e moderna", che affiancava la trattazione sistematica e che peraltro fu già eliminato nel 1888. Con la prima definizione dei programmi di insegnamento iniziano a diffondersi i manuali scolastici, che assumono una configurazione tripartita e sistematica in logica, metafisica ed etica, in rispetto ai programmi ministeriali. I manuali divengono un riferimento obbligato e uno strumento privilegiato dell'insegnamento, dando così inizio a una forma di trasmissione della filosofia caratterizzata dal dettato autorevole e preconstituito di un libro di testo che condurrà a una omogeneità di riferimenti.

La seconda grande riforma della scuola in Italia è - come è noto - il risultato dell'affermazione culturale e politica del neoidealismo; la nuova fase nella storia della scuola coincide infatti con la riforma introdotta dal Ministro Giovanni Gentile nel 1923. Questa riforma vuole dotare la scuola superiore italiana (costituita, nella sua espressione più "alta", dal liceo classico) di un' "anima", di un principio valoriale che si infonda all'insieme delle discipline e ne rintracci la profonda unità; tale principio è costituito dall'unità dello spirito in atto che si realizza nella prassi educativa attraverso il magistero dell'insegnante quale viene descritto dalla pedagogia e dalla filosofia.

Il punto centrale e decisivo della riforma gentiliana si radica nella collocazione strategica che questo pensatore ha sistematicamente assegnato alla filosofia e al suo insegnamento. Per Gentile *filosofo* l'insegnamento della filosofia riveste infatti un ruolo decisivo e primario. Non è quindi un caso che l'insegnamento della filosofia sia inserito nei licei e sia invece rigorosamente escluso dalle altre

scuole. Per Gentile nella scuola doveva essere rispettata un'assoluta libertà di interpretazione e di inquadramento storico dell'autore scelto come testo di studio. Diventava centrale lo studio dei classici e ogni insegnante era libero di costruire il proprio manuale. Libertà per tutti, dunque, ma per tutti l'obbligo di studiare seriamente e addestrare la mente alla riflessione, che libera l'uomo dal dogmatismo dei pregiudizi e del pensiero volgare per farlo veramente padrone delle sue idee, e cioè di se stesso (cfr. Gentile 1924). Viene proposto, quindi, non un diverso sistema, ma la necessità di educare le persone a concepire con il pensiero la vita, che non si lascia mai catturare in un sistema.

«La filosofia è il prodotto di un'attività riflessiva», affermava dunque Gentile. Un attività che mal si accorda con quella di memorizzazione di un sapere definito nei suoi contenuti e nella sua forma, così come vediamo all'opera nel modello tradizionale d'insegnamento trasmissivo» (Firrao 2005, pg. 67). La riforma Gentile fu dunque altamente positiva per la filosofia, perché fece dell'Italia il paese in cui si studiava la filosofia a scuola più che in ogni altro paese al mondo, e perché concepì questo studio come lettura dei classici, e non come stanca filastrocca manualistica, quale divenne poi con i decreti De Vecchi (1936). Gli esiti della riforma introdotta da Gentile, però, seguirono un itinerario simile a quello che si era prospettato per la riforma Casati-Coppino: le forme consuete di insegnamento ripresero presto a prevalere sui principi della riforma.

Caduto il fascismo e democratizzata la nazione, la scuola si avviò lentamente verso un'ulteriore radicale riforma, dandone attuazione abbastanza tempestiva nei gradi inferiori (elementare e medio), mentre urtava contro resistenze persistenti a livello secondario superiore ed universitario. Ce lo confermano le disposizioni ministeriali del '51, vale a dire nella fase di uscita dal secondo dopoguerra, che auspicavano per la filosofia del triennio non solo un inquadramento degli autori letti, ma un approfondimento della genesi delle singole dottrine e dei loro rapporti reciproci, mettendo cioè in rilievo che la successione storica è lo stesso sviluppo del pensiero. L'inerzia della politica scolastica ha fatto diventare impellente l'esigenza di un generale cambiamento degli studi in filosofia nel senso di adire alle fonti del pensiero attraverso la lettura dei testi originali, specie dopo che le contestazioni studentesche del '68 denunciarono il fastidio verso ogni chiusura ideologica e contro l'impostazione nozionistica e cattedratica dell'insegnamento delle discipline.

Se i programmi d'esame della riforma Gentile avevano abbandonato la prospettiva legata all'utilizzo del manuale come fonte primaria dell'insegnamento e avevano comunque assunto il metodo storico come itinerario didattico, con i Programmi Brocca, risalenti ai primi anni '90, si è superata l'alternativa tra metodo storico e metodo per problemi in quanto la lettura del documento filosofico ha costretto, i docenti prima e gli studenti poi, a confrontarsi con i problemi discussi dal filosofo; ma

poiché tali problemi non potevano essere estrapolati dal contesto nel quale agiva il pensatore in questione, l'uso del testo, così come era visto dal progetto Brocca, ha permesso di superare quella doppia opzione, facendo risaltare sia la tradizione di pensiero sia il contesto storico dal quale tale problema era sorto.

Con i programmi Brocca, quindi, che costituiscono la più cospicua innovazione istituzionale nell'insegnamento della filosofia dal dopoguerra a oggi, si esalta un modello *ermeneutico*, che mette in relazione: il *vissuto* del discente, il *testo* da decifrare dell'autore e il *problema* su cui autore e allievo si affaticano. Questo modello ermeneutico dei programmi Brocca almeno in ambito "continentale" (europeo), sembra affermarsi con facilità, con un richiamo alla non tramontata idea gentiliana (ben poco realizzata nella stessa scuola) che dalla riforma di Gentile prese il nome di "Laboratorio Filosofico". In altri termini, il fatto di suscitare un problema filosofico a partire dal vissuto degli allievi e di sviscerare i presupposti, le implicazioni, le aporie delle tesi che essi formulano per risolverlo non è una mera *strategia didattica* per motivare a uno studio serio della filosofia ma è un modo per far *filosofia*, intendendo con questa una specie di competenza "maieutica" da esercitare sugli altri (esercizio critico) e, almeno idealmente, su se stessi (esercizio autocritico). «Sono saperi [come la filosofia] che custodiscono il senso e l'interrogazione sul senso, che la scienza non sopprime affatto e che svolgono un loro specifico ruolo cognitivo [...] Senso che significa *valore e orientamento* [...] che svolgono una precisa dialettica nella conoscenza: dialettica di stimolo e critica, di ri-orientamento e di complementarità, di tensione, di rinvio, di oltrepassamento reciproci» (Cambi 2004, pp. 43-44).

Con la costituzione di un'apposita *Commissione Nazionale*, 1997, voluta dal Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, si delinea l'orizzonte culturale ed istituzionale per un possibile insegnamento della filosofia in tutte le scuole secondarie superiori italiane. La Commissione, formata da una decina di docenti universitari di filosofia e da tre docenti liceali di filosofia, aveva il compito di rispondere alla domanda - ad un tempo culturale e sociale - del *perché* l'insegnamento della filosofia dovesse essere eventualmente presente in tutte le scuole secondarie italiane. Ma in realtà, questa domanda poneva contemporaneamente una questione culturale e sociale della massima importanza poiché interrogava sulla seguente questione aperta: *l'insegnamento della filosofia costituisce veramente un autentico diritto di cittadinanza per ogni cittadino italiano?*

La proposta di estensione dell'insegnamento della filosofia nei bienni superiori e nelle scuole non liceali, elaborata dalla "Commissione dei Saggi" istituita dal Ministro Berlinguer, quindi, metteva in luce l'opportunità di proporre: «da un lato le *questioni di senso e di valore* (obblighi, scopi, diritti e doveri, valutazione delle condotte, questioni di giustizia): insomma, la costruzione della capacità di

sviluppare razionalmente i proprio punti di vista, e di comprendere e di discutere quelli altrui, a partire dalla situazioni e dai problemi dell'esperienza concreta (questioni di etica e di bioetica, responsabilità, cittadinanza), dall'altro, le *questioni di verità*, a partire da nozioni elementari di logica, teoria dell'argomentazione, epistemologia» («Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», 1997, pp. 85-86). Il documento del 1997 faceva cenno non alla storia della filosofia com'è stata impartita nei licei ma ad un insegnamento di elementi di filosofia vertente su questioni di etica, di logica e gnoseologia, con l'intento di aiutare il giovane a costruire la sua identità e comprendere il mondo umano. Con la proposta di introdurre la filosofia nella scuola dell'obbligo, per ragazzi tra i tredici e i quindici anni, la scuola italiana avrebbe lanciato un segnale notevole a livello internazionale. Per i più giovani si potevano pensare percorsi di riflessione su alcune tematiche etiche (responsabilità, libertà, bene e il male, la colpa, sanzione) partendo da letture non tanto e solo dai grandi filosofi morali ma da letterati, scrittori, romanzieri, capace di catturare la curiosità dei ragazzi. Oltre i quindici anni nella scuola superiore non liceale, invece, si sarebbe potuto coordinare una parziale scansione storica e la lettura di classici. Il dibattito sull'insegnamento della filosofia, in vista della riforma scolastica progettata dall'on. Luigi Berlinguer, ha trovato un luogo di confronto nell'interessante Convegno nazionale, *Verso il 2000. La filosofia italiana in discussione* organizzato dalla Biblioteca filosofica, sezione di Firenze della Società Filosofica italiana a Firenze nel novembre 1999, poi sfociato nel 2001 con la pubblicazione degli interventi.

Nella Legge 53 / 2003 del ministro Letizia Moratti l'insegnamento della filosofia si configura come luogo del dialogo per l'elaborazione personale di conoscenze e di valori, come luogo d'integrazione del presente con il passato sulla base di una concezione culturale definita sulla base della categoria della complessità (De Pasquale, 2001, p. 216). Il nuovo modello di insegnamento della filosofia nella secondaria superiore che è in "gestazione" da più di un decennio si dispone «tra problemi e storia, collocandosi proprio "tra", ovvero oscillando, operando continui rimandi [...] si tratta di mediare reciprocamente problemi e storia, assegnando alla storia un ruolo di fondo, di orizzonte, di comprensione contestualizzante, non di forma primaria del discorso filosofico, di sua *matrice*. La vera matrice della filosofia "insegnata" sono i *problemi*» (Cambi pg. 206). L'impostazione per problemi, che può aiutare ai giovani di oggi a fare esperienza del filosofare, se ben condotta, non esclude la dimensione storica; si limita a subordinarla a quella teorica la quale favorisce il confronto delle opinioni e la discussione critica. Seguendo questo percorso storico viene da fare una riflessione. Forse, come insegnava Gentile, l'identità professionale dell'insegnante di filosofia a scuola dipende dalla

risposta al problema della identità della filosofia. Come si pensa la filosofia e il far filosofia. In entrambi la questione è politica nel senso più alto del termine.

I cambiamenti del manuale di filosofia nel corso degli ultimi decenni

Per costruire una griglia di guida per il confronto fra manuali nella lettura di un filosofo ho ritenuto opportuno distinguere alcuni punti per la valutazione.

- Presentazione dell'idea del significato e del contenuto della disciplina filosofia: studio dell'introduzione o presentazione del volume.
- Biografia del filosofo (evoluzione del suo pensiero in rapporto alla sua vita, con lettura sintetica di tutte le opere o comunque di quelle che meglio indicano l'evoluzione del pensiero).
- Struttura del testo: come è sviluppato il pensiero del filosofo, i percorsi individuati, l'attualizzazione di un tema/problema.

La riforma del 1923, com'è noto, prescriveva che l'insegnamento della filosofia nei licei e nelle magistrali si attenesse rigorosamente al canone storicistico, evitando ogni chiusura sistematica, al fine di garantire obiettività espositiva e spregiudicatezza critica. A siffatte indicazioni di orientamento e di metodo risposero, più o meno adeguatamente compilazioni storiografiche di largo respiro accademico, sulla scorta delle quali vennero modellandosi i manuali scolastici per la secondaria superiore. Nel 1944 la Sottocommissione dell'Educazione, costituita dagli Alleati, modificò parzialmente i programmi, eliminando i contenuti fascisti ma confermando il metodo storico e manualistico.

Paolo Lamanna *Storia della filosofia*, Le Monnier, Firenze 1952, quinta edizione

L'edizione maggiore della storia filosofica di Paolo Lamanna, esemplarmente persegue una ricostruzione genetica delle dottrine attraverso l'analisi riassuntiva delle opere maggiori dei singoli filosofi. L'introduzione dell'autore, *La filosofia e i problemi filosofici*, di sessantaquattro pagine, è ricca di affascinanti riflessioni. Suddivisa in paragrafi, affronta i motivi della "prevenzione" verso la filosofia, ricorda come l'azione, della quale noi riempiamo le nostre giornate, è tutta impregnata di una filosofia implicita e oscura. Analizza i rapporti fra scienza e filosofia, religione e filosofia, educazione e filosofia, per arrivare a dire che la "*filosofia è aspirazione alla conoscenza del reale nella sua unità e totalità, atta a darne un senso tale che l'uomo trovi in esso il fondamento della realizzabilità dei suoi valori spirituali (estetici, morali, sociali, conoscitivi, religiosi) e quindi del suo destino*". Platone, che userò come punto di riferimento comparativo, viene affrontato nel quarto capitolo, in trentasette pagine, poco di più del terzo capitolo dedicato ai Sofisti e a Socrate e rispetto alle cinquanta pagine dedicate al pensiero di Aristotele. Il capitolo su Platone è suddiviso in quattro paragrafi, tematici. Il primo

paragrafo: “La teoria delle idee e genesi di essa” contiene in sé, in nota con carattere ridotto, la vita e le opere del filosofo greco. Molti paragrafi chiudono con un suggerimento dell’autore che indirizza e guida alla lettura successiva: es. “sono questi i problemi di Platone”, “esaminiamo innanzi tutto come Platone dimostra quest’ultima tesi”, “ecco un primo problema da esaminare” etc. Intervallate nel testo ci sono anche ampie note dell’autore, che approfondiscono ed esplicano più chiaramente il pensiero dell’autore e nelle quali si trovano citate le opere del filosofo, anche se non ne vengono riportati i brani. Nel consultare questo manuale rimane l’impressione che la direzione di studio, molto lineare e rassicurante, sia già segnata e che lo studente sia diligentemente guidato e non abbia la possibilità di digredire in altre direzioni.

Mario Dal Pra, *Sommario di storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1963

Nell’introduzione di questo manuale del 1963 troviamo una interessante scansione in tre paragrafi (*La filosofia, I problemi filosofici, La storia della filosofia*) che inquadrano l’idea dell’autore sul significato della filosofia, concepita come «*forma della conoscenza umana*» che si struttura in una disciplina mobile e costante nello stesso tempo. “Mutevolezza” riferita al corpo del sapere scientifico nel suo contenuto (studio della natura e del mondo, del soggetto umano, della storia religiosa dell’umanità, della creazione artistica) e nei suoi rapporti interni e la configurazione della stessa problematica filosofica; “costanza” in quanto la filosofia pone sempre problemi più generali e si ispira costantemente ad un intervento unitario e comprensivo sulla cultura stessa. Nel terzo paragrafo dell’introduzione, la storia della filosofia è presentata come storia e il filosofo come uomo storico, che appartiene ad un determinato gruppo sociale, che organizza e svolge la ricerca anche in rapporto agli scopi di attività e di sviluppo della civiltà e della cultura. Quindi un preciso problema filosofico non è mai atemporale. Specifica Dal Pra che lo studente deve aver chiaro, nell’approccio al testo, che i problemi si sviluppano nel tempo; poiché muta l’uomo nel suo divenire e nella sua storia, cambia la costruzione conoscitiva che l’uomo elabora e il modo in cui affronta i problemi. Proseguendo nell’analisi del manuale, possiamo cogliere una struttura circolare. Tutti i capitoli si aprono con il paragrafo sul periodo storico, come contesto, e chiudono con un paragrafo sullo sviluppo delle scienze, sia morali che naturali; le prime che possono interessare maggiormente il giovane che s’interessa agli studi classici, le seconde per chi si forma all’indirizzo scientifico. La cosa interessante è l’utile collegamento fra la filosofia e le altre discipline, in modo da offrire una idea unitaria dello sviluppo dell’esperienza umana. Dopo il primo paragrafo dedicato all’inquadramento del periodo storico relativo all’autore (Platone), il secondo presenta la vita e gli scritti. I paragrafi successivi (dal terzo all’undicesimo) suddivisi nei temi

principali del pensiero di Platone sono intervallati da continue citazioni dell'autore che risultano essere uno strumento piuttosto vivace e senz'altro meno lontano dall'autore. Citazioni brevi, di quattro-cinque righe ciascuna, che mantengono fluida la leggibilità del testo. Come chiusura allo studio su Platone (in totale più di quaranta pagine), viene inserito il paragrafo sulle "Scuole socratiche minori" dove si esaltano le differenze con la scuola di Platone e quello sullo "Sviluppo delle scienze" che fa emergere come l'interesse per gli studi matematici professato da Platone e dalla sua scuola abbia incrementato lo sviluppo delle scienze in quel periodo.

Ludovico Geymonat, *Storia del pensiero filosofico*, Garzanti, Milano 1970, IV edizione

L'avvertenza per gli studenti in prima pagina è molto significativa. A differenza della lunga introduzione che abbiamo trovato nel manuale di Dal Pra, questa paginetta chiarisce subito che non è possibile dare una definizione della filosofia. Anzi, questo tentativo Geymonat lo definisce un «esempio grave di "errore filosofico"». Ciò che è possibile fare è acquisire un'effettiva competenza su ciò che gli uomini hanno concepito, nelle varie epoche, con tale nome. Come nel Dal Pra si pensa alla filosofia collegata alle maggiori creazioni della civiltà umana, in un'ottica di interrelazione fra i differenti rami del sapere umano. Quindi il pensiero non è il puro e semplice frutto dell'ingegno personale di questo o quel filosofo ma affonda le proprie radici in tutto il complesso delle multiformi attività umane. E per capire e conservare il patrimonio filosofico o scientifico non si tratta, per Geymonat, di trasmetterlo come dogma intoccabile ma quello di insegnare ad analizzarlo, dibatterlo e approfondirlo. Il capitolo dedicato a Platone, per entrare subito nel merito della struttura del manuale, (sviluppato in circa venti pagine) presenta una suddivisione in paragrafi estremamente chiara. A differenza del manuale di Dal Pra, il primo paragrafo viene dedicato al "Dissenso tra i discepoli di Socrate" attraverso il quale Geymonat cerca di inquadrare Platone come il più geniale discepolo di Socrate e il secondo paragrafo presenta il pensiero dei "Cinici, megarici, cineraici", dando a queste «scuole socratiche minori» un peso significativo nel patrimonio socratico che pervenne successivamente allo stoicismo e all'epicureismo (che ben più del platonismo e aristotelismo ebbero la funzione di guida filosofica di tutto il mondo greco-romano). La vita e le opere di Platone vengono affrontate nel terzo paragrafo. Dal IV al X si studiano i temi del pensiero platonico, sottoforma di nodi problematici: rapporto tra conoscenza sensibile e conoscenza razionale, il metodo maieutico, il problema dell'immortalità dell'anima, la religione, la politica. A differenza del Dal Pra nel testo troviamo pochissime citazioni dai testi. Per aiutare lo studio vengono inseriti ad ogni pagina postille a margine che mirano a fermare l'attenzione del giovane lettore sugli argomenti svolti. Altra novità

riguarda l'aggiunta a conclusione di ogni capitolo di un breve riassunto che richiama in forma sistematica i principali problemi e concetti in esso trattati. Gli ultimi paragrafi, a testimonianza dell'intreccio fra filosofia e scienze matematiche, sono dedicati alla posizione del filosofo ateniese verso le scienze della matematica (con un valore positivo per il suo distacco da ogni esperienza) e della fisica (con un valore più negativo a causa del metodo troppo meccanici).

Negli anni '70 e '80 l'editoria scolastica ha proposto manuali nei quali, rispetto a quelli precedenti, il testo filosofico recupera pian piano una sua dignità, seppure inserito in vario modo nella trattazione generale della storia della filosofia. Alcuni di essi mescolano tra le proprie riflessioni dei brevi brani filosofici a conferma e ad esemplificazione di ciò che affermano (cfr. Reale-Antiseri, ediz. maggiore); altri allegano alla fine di ogni capitolo qualche testo significativo (cfr. Adorno-Gregory-Verra, Moravia, Roggerone, il quale, per di più, contiene pure brani critici); altri ancora sono affiancati a parte, magari in un secondo tempo, da una vera e propria antologia (Reale-Antiseri, ediz. minore, Abbagnano-Fornero).

Sergio Moravia, *Pensiero e civiltà*, Le Monnier, Firenze, 1984

Consultando questo manuale emerge subito con immediatezza l'originalità del titolo, spiegato nella breve introduzione iniziale. Non *Filosofia e Civiltà* ma *Pensiero e civiltà* e questo perché l'autore vuole richiamare l'attenzione sul fatto che la filosofia, intesa come riflessione teorica organizzata sopra determinate questioni, non emerge solo nelle dottrine "ufficialmente filosofiche", ma anche nella riflessione di scienziati, artisti, uomini politici. Senza perdere la cosiddetta *specificità* della filosofia, l'autore spera di farla valere senza andare contro all'apertura del filosofare a determinati ambiti disciplinari. Il manuale mantiene un approccio storico ai problemi filosofici, anche se non sembra rimanere imprigionato nelle categorie storicistiche della continuità. Se ci soffermiamo sull'analisi dello studio di Platone (poco più di venti pagine) notiamo che l'autore del manuale offre notizie abbastanza sobrie sulle vita del filosofo (e dei filosofi in genere) probabilmente per il fatto che i sistemi filosofici (fatte salve tutte le eccezioni) sono largamente indipendenti dalle vicende biografiche dei loro creatori. Suddivide lo studio del pensiero di Platone in nove paragrafi, tematici. La lettura è aiutata da capitoletti a margine delle pagine dove vengono indicati i concetti chiave. Durante la spiegazione del pensiero c'è un continuo richiamo alle opere di Platone (breve riassunti dell'opera), anche se non vengono riportati i brani direttamente dai testi che si ritroveranno nell'edizioni successive. Sfogliando il manuale si nota comunque l'attenzione data dall'autore alla riflessione scientifica e una presenza corposa della filosofia del nostro secolo.

Negli anni '90 la manualistica della storia della filosofia si perfeziona ancora di più. Le presentazioni dei testi più recenti insistono sulla necessità di salvaguardare la specificità della filosofia, pur valorizzando le relazioni che la legano alla storia

delle scienze e della cultura, nel porre in giusto risalto la storicità e la problematicità del filosofare, di mirare alla formazione di capacità critiche, piuttosto che ad un appiattimento passivo delle “dottrine”. Grande importanza è stata dedicata al linguaggio nel quale il libro di testo deve esprimersi e alla sua funzione di mediazione tra gli adolescenti e i “classici”. Fra i tanti sono ricordati il M. Vegetti - F. Alessio - F. Papi, *Filosofie e società*, Zanichelli, Bologna 1992, che propone le cosiddette “carte topografiche”, come sfondo fondamentale all’interno del quale inserire un lavoro di studio e ricerca anche con l’uso di altri materiali didattici; F.P. Firrao – F. Cambi, *Filosofia. Materiali didattici*, Armando, Roma 1989 innovatore soprattutto per aver affidato il compito di introdurre la materia ad una ampia e ben organizzata sezione di letture critiche; N. Abbagnano- G. Fornero, *Filosofi e Filosofie nella storia*, Paravia, Torino, 1992.

Nicola Abbagnano, Giovanni Fornero, *Filosofi e Filosofie nella storia*, Paravia, Torino, 1992

Anche in questo manuale l’attenzione si ferma subito sul titolo, esplicativo dell’impostazione del lavoro. *Filosofie*, usato al plurale, vuole sottolineare che la storia del pensiero è innanzitutto un grande dialogo tra filosofie diverse, che nella loro pluralità irriducibile riflettono la molteplicità dei modi con cui l’uomo può interpretare la realtà. L’espressione *nella storia* sottolinea come filosofi e filosofie non si muovano in uno spazio atemporale ma in un contesto concreto, caratterizzato oltre che dal rapporto con la società e la politica da un ricco legame con la scienza, la letteratura, l’arte. Lo studio di Platone, affrontato in cinquanta pagine suddivise in undici paragrafi (e sottoparagrafi), è facilitato da *paragrafazione a margine* della pagina, in posizione di facile evidenza per rintracciare argomenti o ripercorrere la materia nei temi chiave. L’aspetto interessante è il venir meno dell’idealizzazione di Platone e del suo progetto politico, in un’ottica di imparzialità e di apertura propria di Abbagnano verso tutte le posizioni di pensiero. In questa seconda edizione, nello studio del pensiero di Platone troviamo riportati negli ultimi paragrafi solo tre ampi brani tratti dalla *Repubblica*, per il resto vengono inserite solo brevi frasi durante l’esposizione degli argomenti. Una novità originale introdotta, rispetto alla prima edizione, è la presenza di un *Glossario*, che nasce dalla convinzione che per comprendere un certo filosofo occorra comprendere i termini-chiave che ne veicolano i concetti. Ma oltre ad essere un dizionario di concetti, proprio perché non è disposto in ordine alfabetico ma rispetta la sequenza effettiva con cui vengono esposti i vari argomenti, diventa anche riepilogo della materia trattata. Alla fine dello studio di Platone troviamo quindi il Glossario e riepilogo che suddiviso in cinque paragrafi ripercorre, sintetizzando, tutto il pensiero di Platone, partendo da concetti chiave (es. idea, scienza, anima, anamnesi, amore, giustizia, classi, democrazia, utopia, dialettica, demiurgo etc.).

Giovanni Reale, Dario Antiseri, *Storia della Filosofia, La Scuola*, Brescia, 1997

Nella presentazione del primo volume, gli autori concentrano la loro riflessione sui problemi filosofici. Analogamente alla ricerca scientifica che cerca di rispondere ai problemi scientifici, così le teorie

filosofiche sono tentativi di soluzione dei problemi filosofici. Quindi l'approccio del manuale si svela chiaramente. La storia della filosofia è la storia dei problemi filosofici, delle teorie filosofiche e delle argomentazioni filosofiche. È la storia delle dispute tra filosofi e degli *errori* dei filosofi. La storia di sempre nuovi tentativi di assaltare questioni, nella speranza di conoscere sempre di più noi stessi e la vita. Entrando nel merito dell'analisi, il primo volume è diviso in quattordici parti, a sua volta suddivise in capitoli. Analizzando Platone, la parte quarta, osserviamo che per non creare un ostacolo alla comprensione del complesso pensiero del filosofo, gli autori fanno precedere l'esposizione analitica dei problemi da una sintesi di tali problemi. Dopo questa prima sintesi "La questione platonica", troviamo un'ampia sezione dedicata alla vita e opere di Platone, con paragrafi dedicati alla questione dell'autenticità e della cronologia degli scritti, alle "dottrine non scritte" e ai dialoghi platonici. Lo stesso schema si presenta per tutte le sezioni. Le pagine si presentano leggibili, intervallate da immagini, in bianco e nero, (che rappresentano i filosofi ma anche testi e momenti tipici della disputa filosofica) e da richiami di alcuni concetti-chiave (Idea, Bene, Bello etc.). Un aspetto interessante, che sembra venire incontro al giovane ormai educato al pensiero visivo, è la presenza di mappe concettuali. In Platone ne troviamo una all'inizio, sulla metafisica e sui livelli della realtà, e una alla fine, sulla natura e funzione dell'anima umana. Nella parte conclusiva troviamo un'ampia sezione dedicata ai testi (circa tredici pagine) e una parte (di circa cinque pagine) dedicata, come lettura critica, a "Platone scopritore dell'ermeneutica". Un dialogo di Giovanni Reale con Hans-Georg Gadamer.

Conclusioni

Il giovane il quale s'accosta per la prima volta alla "filosofia", incontra nella sua viva esperienza intellettuale, non certo una disciplina, una ignota materia, quanto piuttosto dei problemi o dei dubbi. Li incontra nel suo vissuto; e la scuola – luogo nel quale l'adolescente è chiamato a trascorrere anni importanti della sua evoluzione – non sempre viene incontro a quel vissuto: spesso antepone le "materie" alla sua ansia di conoscere e di fare.

Ritengo questa premessa necessaria per iniziare una riflessione su quale manuale "scegliere" per il futuro dell'insegnamento della filosofia. Finché chiederemo al manuale risposte codificate o la sintesi di un sapere specifico, allora, proprio il manuale può diventare strumento di chiusura, di quel diaframma tra la vita e la scienza che forse ha sempre caratterizzato la nostra scuola secondaria. I manuali sono quello che noi (industria libraria, ministero, studiosi, docenti) vogliamo che siano.

Permanenza del manuale: sulla permanenza del manuale non si sollevano più questioni. Fare scuola, fare lezione è anche avere un tipo di "economia intellettuale", una metodica della mente che si disciplina per costruirsi ulteriori spazi di libertà intellettuali.

Insegnamento storico: Attualmente la forma più diffusa dell'insegnamento, e quella prevista dai programmi ufficiali, prevede la spiegazione degli autori e delle correnti principali. Questo è ancora oggi l'impianto ufficiale dell'insegnamento della filosofia e i Programmi attualmente in vigore prevedono l'insegnamento della storia della filosofia nella scansione cronologica: primo anno filosofia antica e medievale; secondo anno filosofia moderna e terzo anno l'Ottocento e il Novecento. Rimane un insegnamento che ha i suoi aspetti positivi nel fatto di essere un insegnamento rigoroso e autentico: abitua alla precisione concettuale, vaccinano contro i facili slittamenti e con il rigore critico del limite. Esempio classico è il manuale del Dal Pra in cui le "idee" e i "problemi" emergono con sommessima precisione dai luoghi testuali degli autori e senza mai definizioni conclusive. Le filosofie nascono infatti da *persone umane* all'interno di un periodo storico.

La filosofia non è mai un sapere assoluto: Con l'aiuto del libro di testo, che rimane a mio avviso indispensabile, l'insegnante deve essere in grado, nel rispetto della trattazione storico-teoretica, di *porre problemi*; evitando l'uso di formule riassuntive del "distillato" di un determinato pensiero, deve mettere in grado i giovani di entrare all'interno delle problematiche per comprenderle e discuterle. *Le filosofie* rappresentano risposte particolari e diverse a problemi determinati, maturate in situazioni

storiche reali e specificamente caratterizzate. Per questo una loro presentazione a livello scolastico deve evidenziare la diversità e la specificità delle risposte in rapporto al momento ed alle situazioni particolari in cui esse sono maturate. La filosofia, allora, non come sapere assoluto della verità ma sempre interpretazione di essa in una particolare persona e in un particolare momento storico. Dunque da qui l'impegno critico sia nel misurarsi con la verità che interpreta sia nell'individuare i condizionamenti storici con cui essa si presenta. Dietro a queste intenzioni di verità ci stanno tentativi di dare risposte ai problemi fondamentali dell'umanità.

La filosofia non come una galleria di opinioni ma come un continuo discorso ora dialogico ora contestatario, i cui nessi sulla riflessione sui problemi sono evidenziati chiaramente. I filosofi infatti devono essere visti come intellettuali di un'epoca di pongono domande e cercano risposte. Allora in questo modo si può parlare di un "approccio storico per problemi" Solo in tal modo si può schivare il pericolo dell' "appiattimento" contenutistico ed espositivo e fornire ai giovani la possibilità di affinare l'abitudine a pensare ed il gusto dell'approfondimento critico personale.

La scelta dell'insegnante: La scelta del libro di testo, quindi, può rivelarsi un momento delicato del lavoro dell'insegnante, che deve aver presente l'uso che ne dovranno fare gli studenti. Il manuale deve cessare di essere un'opera compiuta per diventare un'*opera aperta*, in ogni momento da riscrivere perché in ogni momento il rapporto tra l'autore e i lettori-studenti sarebbe da reiventare.

Il *manuale* non deve costituire un punto di approdo, ma, sollecitando le capacità intellettive dei giovani, deve metterli in condizione di acquisire gradualmente un metodo di studio personale che permetta loro di *andare oltre* il manuale stesso.

Bibliografia citata

- Cambi F., *Insegnare filosofia nel Duemila* in *La filosofia italiana in discussione*, Bruno Mondadori, Milano 2001
- Gentile G., *Intervista al Corriere italiano*, 17 febbraio 1924.
- Scalera V., *Istruzioni per l'insegnamento della filosofia dei licei* allegata ai programmi del 1867 in *L'insegnamento della filosofia dall'Unità alla riforma Gentile*
- *Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni*. Le proposte della Commissione Brocca, in “Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione”, 59 / 60, Le Monnier, Firenze – Roma, 1992
- Cambi F., *Saperi e competenze*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- De Pasquale, *L'insegnamento della filosofia nella scuola che cambia*, in Firrao F.P., *La filosofia italiana in discussione*, Bruno Mondadori, Milano 2001
- *Le conoscenze fondamentali per l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni. I materiali della Commissione dei Saggi*, “Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione”, Le Monnier, Firenze 1997
- Firrao F.P., *L'insegnamento della filosofia oggi* in *Rinnovare la filosofia nella scuola*, Clinamen, Firenze 2005

Bibliografia consultata

- Firrao F.P., (a cura di) *La filosofia italiana in discussione*, Bruno Mondadori, Milano 2001
- Handjaras L., Firrao F.P., *Rinnovare la filosofia nella scuola*, Clinamen, Firenze 2005
- Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Bruno Mondadori, Milano 2000
- Rivista *Paradigmi*, Dibattito sul manuale di filosofia, fascicolo IV, VI, 1986